



# Giuseppe Impastato

“*La mafia uccide, il silenzio pure*”  
P. Impastato

## I primi anni di lotta sociale e politica

Giuseppe Impastato, detto Peppino, nacque a Cinisi (Palermo) il 5 gennaio 1948. La sua era una famiglia ben inserita negli ambienti di Cosa Nostra della sua terra. Suo padre era amico e braccio destro di un capo mafia, Gaetano Badalamenti, sua sorella aveva sposato un capomafia, lo zio era mafioso. Peppino ben presto ruppe i rapporti col padre per dedicarsi ad attività politiche e culturali antimafia e di sinistra. Non ancora ventenne fondò un giornale, “**L’Idea Socialista**”, che suscitò un vespaio, perché **dissacrava la mentalità mafiosa** legata all’omertà del silenzio. Erano pochi fogli dattiloscritti dotati di una carica esplosiva che doveva scoppiare di lì a poco. Il giornale conteneva un’inchiesta sullo sport e lamentava l’operato della pubblica amministrazione (il sindaco di Cinisi era cognato di Gaetano Badalamenti). Dopo un lungo fermo, il giornale riprese ad uscire, affrontando in modo aperto i problemi che travagliavano il paese attraverso la denuncia e la controinformazione.

Peppino non si limitò al lavoro da giornalista, ma **si schierò** attivamente **dalla parte degli oppressi**: organizzò proteste e manifestazioni, e in particolare appoggiò la battaglia di quanti si opposero all’esproprio illegale e brutale delle terre a Punta Raisi per la costruzione dell’aeroporto, decine di contadini che coltivavano in piccole aziende a conduzione familiare frutteti, agrumeti e oliveti che erano il polmone dell’economia “sana” del paese.

## Il circolo “Musica e Cultura” e Radio Aut

Nel 1975 fondò il **centro culturale Musica e Cultura**, nato per colmare il vuoto culturale del suo paese e per offrire uno **strumento sano di aggregazione giovanile**; accolse molti giovani, tra cui anche ragazze, che vi trovavano uno spazio di riflessione sul ruolo femminile nella società di stampo mafioso: la donna era una sorta di sacerdotessa che subiva e a sua volta trasmetteva ai figli il codice comportamentale mafioso, l’omertà, il servilismo, lo spirito di vendetta, la rassegnazione, l’aggressione. Più volte, nelle riunioni del circolo, Peppino sostenne l’importanza dello strumento radiofonico nella lotta politica. I volantini non erano abbastanza capillari; era necessario un mezzo per dare voce a tutte le fasce sociali più deboli: i braccianti, i lavoratori in nero, i precari, i pescatori, le donne. Occorreva uno strumento che fosse più efficace per fare maturare una coscienza anti-mafiosa, che scardinasse l’ambiente perbenista fondato sui ricatti mafiosi e sui clientelismi con i quali la politica di allora si garantiva il successo elettorale, che si dedicasse a una varietà molto vasta di tematiche quali il disagio giovanile, la disoccupazione, il mercato del lavoro, l’energia

nucleare, il rapporto tra mafia e istituzioni, la speculazione edilizia. Nacque **Radio Aut**, che a partire dal 1° maggio 1977 cominciò a mandare in onda due notiziari al giorno di **controinformazione**. Le trasmissioni della radio, in particolare Onda Pazza, che prendeva di mira gli esponenti del potere mafioso politico locale, in breve surriscaldarono l'ambiente: anche se si trattava di una denuncia fatta con ironia e leggerezza, usando nomi di fantasia come Tano Seduto per Gaetano Badalamenti o Geronimo Stefanini per il sindaco, chiunque a Cinisi sapeva e capiva. La radio cominciò a diventare scomoda. In una delle ultime trasmissioni prima del suo omicidio, furono addirittura pubblicizzati due progetti di speculazione edilizia che, come disse Peppino, dovevano rimanere riservati ed essere approvati senza alcun clamore.

## L'assassinio

Peppino fu ucciso per aver portato coraggiosamente avanti la sua **attività di denuncia politica** in un paese ad alta densità mafiosa, puntando il dito contro il capo dell'“onorata società”, Gaetano Badalamenti. Di quella “onorata società” anche il padre di Peppino faceva parte ma, pur manifestando aperto dissenso dall'attività politica del figlio, era sempre stato ben deciso a proteggerlo dalle rappresaglie. Dopo la sua morte, però, Peppino entrò nella lista nera delle persone scomode alla mafia del paese. Pochi giorni prima di morire si era **candidato alle elezioni comunali** nella lista Democrazia Proletaria, ma non fece in tempo a conoscere l'esito delle votazioni perché venne fatto assassinare nella **notte tra l'8 e il 9 maggio 1978** da Gaetano Badalamenti. Si cercò di distruggere anche l'immagine di Peppino, inscenando un attentato: sotto il suo corpo adagiato sui binari della ferrovia Trapani - Palermo venne posta una carica di tritolo. Le indagini ufficialmente parlarono di un atto terroristico non andato a buon fine e addirittura di un suicidio, ma tutti erano consapevoli del fatto che dietro all'assassinio c'era la mano di Cosa Nostra. Pochi giorni dopo gli elettori di Cinisi votarono comunque il suo nome, eleggendolo simbolicamente al Consiglio comunale.

L'omicidio di Peppino passò quasi inosservato poiché il giorno dopo venne ritrovato il corpo senza vita del presidente della Democrazia Cristiana **Aldo Moro** a Roma. La matrice mafiosa dell'omicidio fu riconosciuta solo nel 1984 grazie all'infaticabile impegno della madre Felicia Bartolotta e del fratello Giovanni. Nel 2002 è stato riconosciuto mandante del suo omicidio e condannato all'ergastolo il **boss mafioso Badalamenti**, mentre gli esecutori materiali non sono mai stati identificati.

A tutt'oggi Peppino Impastato è il **modello per le nuove generazioni del Sud** di una lotta contro la mafia capillare e tenace, per abbattere il muro dell'omertà e porre l'informazione e la denuncia al servizio del territorio.

Peppino Impastato, il giovane sindacalista siciliano ucciso dalla mafia nel 1978.

